

L'iniziativa organizzata dal Laborpace della Caritas diocesana con la Provincia e la Fondazione Palazzo Ducale

Festa dell'educazione alla Pace

Il Cardinale Arcivescovo: "I semi raccolti germoglieranno"

Una vera e propria "Festa dell'educazione alla Pace": questa, in sintesi, è stata **"Mondo in Pace"**. L'iniziativa, giunta alla sua sesta edizione, è organizzata dal Laborpace della Caritas diocesana in collaborazione con la Provincia di Genova e la Fondazione Palazzo Ducale, e la partecipazione di numerose associazioni. Il titolo dato quest'anno - Quale bellezza può cambiare il mondo? - sottolinea quanto di positivo ciascuno può portare verso un mondo dove vinca la nonviolenza e la pace.

Dal 6 al 9 ottobre a Palazzo Ducale sono stati organizzati laboratori per bambini e ragazzi delle scuole, "workshop" per educatori e insegnanti, incontri di approfondimento, mostre, con una partecipazione - ha sottolineato Fabrizio Lertora, animatore del Laborpace - in crescita rispetto agli anni precedenti.

Sabato 9 la Fiera ha ospitato il convegno internazionale di chiusura del Decennio ONU per l'educazione alla nonviolenza e alla pace per i bambini del mondo, con un titolo che richiamava quello della Fiera: "Il bello dei conflitti. Gestire i conflitti tra ricerca estetica e impegno etico".

I saluti e l'introduzione sono stati affidati a Luca Borzani -

Presidente della Fondazione Cultura di Palazzo Ducale, al Cardinale Angelo Bagnasco, alla Dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale dott.ssa Sara Pagano e all'Assessore Provinciale all'Istruzione e Politiche Giovanili Francesco De Simone.

"Nessuno cresce se non è sognato" è la frase di Danilo Dolci citata da Borzani, che ha evidenziato le gravi problematiche dei bambini nel mondo: 2 milioni gli uccisi, 6 milioni gli invalidi, 250 milioni quelli senza istruzione, 300.000 arruolati nelle guerre. E nel mondo occidentale, si aggrava la crisi di comunità e di convivenza, mentre si verifica una "eclissi" del futuro, della speranza.

Educare la pace vuol dire educare ad assumersi la propria responsabilità.

Borzani ha concluso completando una frase di don Lorenzo Milani: "L'opera d'arte più bella è stringere la mano al proprio nemico"... e cambiare con lui.

Il Cardinale ha ringraziato i soggetti promotori, perché, più importante dei numeri di chi ha fisicamente partecipato, è la capacità di ognuno di allargare il messaggio ad amici, al proprio ambiente: "I semi raccolti - ha detto - germoglieranno".



Certo il Decennio ha un valore simbolico, perché non si finisce mai di educare alla pace. Di ritorno da un incontro a Zagabria con i Vescovi Europei, l'Arcivescovo ha raccontato quanto i confratelli del Nord Europa stiano rilevando "voci che invocano la religione come fondamento di una società stabile, più giusta". "La pace - ha continuato - è frutto delle mani dell'uomo, ma anche e soprattutto dono di Dio. Per essere costruttori di pace occorre forza e determinazione; per perseguire i valori essenziali occorre un fondamento profondo, stabile e permanente".

"Quando incontro i giovani nelle scuole e nelle parrocchie - sono sempre le sue parole - viene fuori, più o meno esplicitamente, una richiesta di educazione, cui occorre risponde-

re con la testimonianza e con la parola che esprimano il fascino di una vita bella perché buona".

Si colloca qui l'importanza della sfida educativa che caratterizzerà l'impegno della Chiesa Italiana per il prossimo decennio.

"Se vuoi la pace devi educare alla pace". Questo slogan ha caratterizzato i successivi interventi del Dott. De Simone, che ha sottolineato la naturale disponibilità dei bambini a superare le differenze e della Dott. Pagano, che ha rilevato come l'educazione alla pace debba iniziare "dal compagno", dal vicino.

Gli esperti che si sono susseguiti hanno svolto il tema da diverse sfaccettature: il monaco e maestro tibetano Geshe Tenzin Tenphel, in un seguitis-

simo intervento, ha proposto il lavoro su stessi come condizione essenziale per arrivare alla pace. "La pace non è al di fuori di noi. Inizia dentro di noi. La pace viene da tanti individui pacificati. È una responsabilità, è una necessità". Per Tenphel non basta pregare o desiderare, sebbene questi siano aspetti indispensabili. Dobbiamo fare, ma analizzando le cause della mancanza di pace, e spesso trovandole dentro di noi.

"Un modo di pensare non pacificato - ha concluso - crea il conflitto. Se cambiamo, inizia la pace e i nemici non possono disturbarla".

Johan Galtung, sociologo alla Transcend Peace University, propone tre semplici regole per la mediazione del conflitto: imparare a considerarlo come relazione problematica fra parti che perseguono fini incompatibili, imparare che tutti i contendenti possono avere qualche fine e mezzo legittimo, imparare come collegare fini legittimi divaricati tramite la creatività. Se non funziona, ricominciare da capo! La sua relazione è stata oggetto di un vivacissimo e partecipato dibattito.

I partecipanti alla tavola rotonda "Il decennio ONU è finito: da dove cominciamo"

hanno portato le proprie analisi a partire dalle proprie specifiche competenze, animando poi anche i "salottini di approfondimento" del pomeriggio.

Occorre sottolineare che una delle attrazioni più significative di tutta la fiera è stata la realizzazione del Mandala della Pace da parte dei monaci tibetani.

Per giorni, meditando e pregando, questi uomini hanno pazientemente realizzato un accurato disegno di sabbia colorata, mentre i bambini delle scuole si impegnavano in laboratori sul tema. Alla fine del convegno di sabato, dopo un tempo di silenzio e preghiera suggestivo e partecipato, i monaci hanno distrutto il mandala, donando la sabbia ai presenti e dando appuntamento al Porto Antico, presso la statua di Gandhi, per il rito della dispersione della stessa in mare.

Perché occorre essere persone di pace, lavorare per la pace, educare alla pace, ma sapere che siamo solo granelli di un ampio disegno, senza attaccarsi ai nostri progetti, alle nostre sicurezze, disposti a ricominciare ogni giorno da capo.

Silvana Piccinini

